

la strigheria, non solamente nuoce all'anima della creatura, ma etiandio dāna l'anima della baila che la latta. Per laudare meglio gli antichi, a maggior confusione de i presenti, voglio, che chi leggeranno questo libro, leggano una lettera di Marco Aurelio, mandata ad un suo amico, al fine della quale si fa manifesto, quanto spiacesse a gli antichi, che i bambini fussero creati con strigherie: perche non sò ueramente qual fusse maggior, d la temperanza, che essi hebbero, benche fussero gentili: ouero l'ardire c' habbiamo in noi, che sia mo Christiani. Segue la lettera, la quale parla contra le donne strighe.

Le strighe  
rie & me-  
dicine no-  
ceno a i  
bambini.

## LETTERA DI MARCO AURELIO.

MARCO Aurelio Imperatore Romano, & insieme compagno di suo fratello Annio Vero nell'istesso Imperio, desia salute alla persona, & buona uentura contra l'aduersa fortuna a te Dedalo suo special amico. Da quel giorno che tu ti imbarcasti nel porto d'Ostia, nō ho letto sin'ah hora alcuna tua lettera, nè veduto alcuno di casa tua: & che più importa, niuno sapena, se tu fussi uiuo o morto: ciò i tuoi amici s'imaginauano, che la tua naue fusse rotta per fortuna, o che non ti contentando di quel paese, saresti in viaggio per tornare: perche gli buomini, che nauicano, perche uanno a gran pericolo di annegarsi per fortuna: & se pur nō si affogano in mare, si dogliono di stare in terra esterna ritronando si soli. Ma poi che uidi Frontone tuo creato, senti grā piacere, quando intesi, che tu eri uiuo, & molto mi rallegrai quando seppi come tu haueui passato sicuramente così pericoloso niaggio, & hebbi maggior contento, intendendo per la tua lettera, come ti cōtenti del paese: percio che mi par cosa noua, che un huomo creato nelle delitie di Roma, si troui cōtento in altro paese. Quando Roma era Roma, & che l'Italia si chiamaua la grā Grecia, concorreuano à quella tutte le nationi: alcuni per imparare la uirtù, & il niuer ciuile: altri per darsi à uicij, & à i piaceri: perche se non m'ingana Tito Lurio, Roma consumò tutti i suoi tesori in Asia, & l'Asia improntò tutti i suoi uicij, & delicie in Roma. Tu mi scrini tante cose nella tua lettera, & Frontione mi dice tante nouità di quel paese, ch'io ti giuro p i Dei immortali, che non sò, che scriuer ti, nè che cosa rispondere al tuo creato: pche l'estreme nuoue, quanta allegrezza estrema danno alle orecchie, tanto sono più malageuoli da credere. Gli buomini generosi, che bramano di esser riputati ueraci da gli altri, quantunque habbino con i propri occhi ueduto cose marauigliose, debbono esser molto misurati nella lingua à nararle: pche l'huomo uerecondo si debbe guardare da dire alcuna parola, nella quale egli possa dar sospetto, che non sia uerace. Voglio breuemente risponderti a tutte le cose che mi scrini, ma la risposta non sarà secondo l tuo gusto, ma si come io giudico di te, & del mondo, & prima ch'io dia principio a scriuere pregoti che la tua prudentia mi perdoni, se la mia penna sarà troppo licentiosa, perche la tua poca età non ti lascia conoscere il mondo, et i miei molti capelli canuti mi dā-

Li huomi  
ni si dolio  
no stare in  
paese ester-  
no ritrouā  
dosi soli.

Asia ma-  
dre de tut-  
ti i uitiij.